Udine, 17 Giugno 1917 Anno II. N. 19

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista„ di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 5 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

«Ritratto primo».

Di media statura, dal cranio fosforescente, dagli occhietti di scimmia, dal grosso naso che potrebbe benissimo servire da spugna..., con ispidi biondi baffi di ferro, l'egregio Camaleonte riesciva dovunque simpatico; dalle allegre brigate d'amici egli era quasi adorato per le sue inesauribili e piccanti arguzie. In fatto di politica voleva subito l'anarchia, ma pel momento s'accontentava della nostra rosea democrazia; non isdegnando però la buona compagnia - di qualche noto clericalone, coi quali trincava in famiglia le frizzanti bottiglie impolverate, sbaffando delle succolenti cenette, in barba alla crisi.

Prima dell'intervento..... era interventista acceso, e giurava maledettamente davanti ai tavolini delle osterie e in faccia alle rubiconde servotte, che allo scoppiar della guerra egli si sarebbe arruolato volontario in un reggimento di bersaglieri, e partito subito pel fronte. Voleva ammazzarne dieci, venti tedeschi alla volta. Puhm! puhm! puhm! Scoppiò la bomba, ma il nostro piacevole Camaleonte anzichè partire, rimase chiuso in casa per due settimane a meditare dal fondo del bicchiere l'influenza del vino bianco nei temperamenti nervosi, e risolse il problema: patria mia, tu non avrai il mio sangue!

Tutti lo credevano al fronte, sul Carso, morto in combattimento; ma una domenica, qual fulmine a ciel sereno, fece la «rentrée» in piazza, gli amiconi festeggiarono la sua apparizione con grida giulive e con una sbottigliata.

Famoso divoratore di giornali, non ne comperava, non ne leggeva più: i giornali? le sono tutte «bale»; non ci si può credere niente, niente e niente! La guerra? ma che guerra d'egitto! — l'Italia non era ancor pronta al gran cimento; e si doveva aspettare ancora.... (forse che gli austro-tedeschi fossero entrati a Roma!). - Insomma, la guerra fu grande errore.

I suoi affari vanno a gonfie vele; la sua pancia si gonfia a vista d'occhio; i suoi occhi si rimpiccioliscono in modo allarmante nel suo rosso faccione di luna piena.

All'Assistenza Civile, alla Croce Rossa, ai Comitati di Beneficenza, non ha dato finora che qualche palanca; e all'ultima Lotteria ha offerto un candelabro di stagno dorato, promettendone l'altro nell'anno venturo. Egli si lagna sempre dell'attuale stato di cose che lo ha.... rovinato del tutto. Si lamenta di tutto e di tutti, col sangue freddo e la costanza di lupo famelico. Il sig. Camaleonte ha cambiato il carattere come la sua nobile pelle; le piccanti arguzie d'una volta si sono rinchiuse nelle cellule del suo gonfio portafoglio. Allarmista per eccellenza, egli è il prototipo del panciafichista e dello stomachevole neutralista a varie tinte.

Questa perla preziosa di cittadino e patriotta fa capo alla gran lista del nostro libro nero, che apparirà alla luce fra qualche tempo.

Fe.... Bo...
(*Occhio di bue*)

Udine, 10 giugno 1917.

Cronaca locale.

L'Ente autonomo dei consumi costituito

In un convegno di cooperatori e rappresentanti del Comune, e di organizzatori, tenuto in una sala della città è stato discusso e approvato lo statuto che dovrà servire alla creazione dell'Ente autouomo dei consumi, e che era stato in precedenza elaborato dalla Giunta.

Al convegno parlarono diversi oratori. Ecco per sommi capi le basi e gli scopi del nuovo Ente — che si chiamerà «Azienda consorziale dei consumi» e comprenderà Associazioni cooperative, Enti pubblici di assistenza, beneficenza e previdenza e il Comune. Gli scopi sono:

a) favorire moralmente e materialmente lo sviluppo e il coordinamento delle Società cooperative, valendosi degli organismi che sono a presidio della Cooperazione;

b) organizzare, per conto degli istituti e dei sodalizi che fanno parte dell'Azienda, acquisti collettivi degli articoli e dei prodotti di più assenziale e generale consumo;

c) impiantare ed esercitare stabilimenti di produzione (forni, molini, pastifici, ecc.);

d) favorire la costituzione di colonie o affittanze agricole, e, ove si creda opportuno, creare e condurre aziende agricole per la produzione di ortaggi, verdure, latte, latticini, ecc. ecc.;

e) aprire al pubblico — ove si rendesse necessario per la deficenza di spacci cooperativi — spacci per la vendita di derrate e generi di consumo generale, condotti in economia dall'Azienda finchè le cooperative non sono in grado di rilevarli.

Il capitale è formato da un contributo delle cooperative, di tre lire per ogni socio e dai conferimenti del Comune e degli Enti aderenti. Per intanto il Comune passerà all'Ente autonomo la somma stanziata in bilancio per l'Azienda annonaria comunale, circa *venti milioni*. La costituzione legale dell'Ente sarà fatta entro giugno.

Questo è avvenuto a Milano un mesi fà, ove la rappresentanza comunale è neutralista ed il Sindaco Caldara è uno dei più autorevoli capi del partito socialista ufficiale.

Bagatelle! una Giunta neutralista che mette a disposizione della resistenza interna (perchè l'Ente Autonomo dei Consumi è sorto per questo fine) 20 milioni c'è da strabiliare! Se fosse stata una Giunta interventista allora avrebbe disposto per 200 milioni.

E a Udine?

A Udine malgrado l'autorevole parola del «Giornale di Udine» l'Ente Autonomo dei Consumi non sorgerà mai!...

E' perchè? perchè dopo l'ultimo viaggio in Beozia, il nostro Sindaco, quando prende gusto ad ostinarsi, nessuno lo muove di lì. Sin dal 20 agosto 1916 gli interventisti di Udine hanno tenuto una unione per la fondazione dell'Istituto in parola: hanno esposto un programma d'azione, hanno preparato stampati, hanno inviato una relazione a tutti gli istituti finanziari, a quelli di previdenza, all'Ill. Sig. Sindaco ecc. ecc. Degli istituti chi rispose, dando serii affidamenti di pronta cooperazione, fu la sola Banca Commerciale, gli altri, niente! Il sig. Sindaco sin d'allora disse: che la cosa meritava studio; ma poi s'impuntigliò a non trovarla efficace e così, nel mentre in 80 e più Comuni d'Italia è sorto questo benefico istituto che funziona ovunque egregiamente, siamo ancora lontani dal sottoporlo allo studio, dei competenti, di aggradimento del sig. Sindaco.

Anzi pare che proprio di studii non se ne voglia più sapere, perchè la nostra Giunta ha fatto sin troppo, in materia di consumi e siccome si trova in serie difficoltà per il trasporto delle merci, così per il prossimo inverno, pretende che i privati se la sbrighino da se, avendo il sig. Sindaco dichiarato in Consiglio: che è piu facile ai privati procurarsi i trasporti (non quelli funebri perchè sono municipalizzati) che non al Comune, il quale incontra molte e tante difficoltà, benchè abbia in mano dei buoni contratti.

Chi ne capisce qualcosa e bravo!...

Ma anche per chi non vuol proprio capire, ogni tanto si legge nei comunicati del Commissario dei Consumi: è stata requisita la tal e tal derrata, essa verrà ceduta I. ai Comuni, II. agli Enti Autonomi, III. alle cooperative. Pei privati... la risposta è di Cambron!...

Dunque egregio sig. Sindaco non dica delle cose alla leggera e si persuada che l'Ente Autonomo dei Consumi, se istituito, avrà il vantaggio se mai di far cadere una volta di più la colpa sul «Governo ladro» perchè piove.

«Per la resistenza interna».

Nel salone della Biblioteca civica, affollatissimo, si è tenuta Giovedi sera alle ore 21, l'assemblea del Comitato di resistenza e propaganda per discutere sull'ordine del giorno già noto.

Presiedeva il cav. Marzuttini. Scusarono la loro assenza e aderirono per iscritto l'onorevole sig. Sindaco di Udine comm. Pecile, il dott. Murero, il dott. Fabris, i signori Recardini, il prof. Pellacani per l'Unione generali insegnanti, il prof. Del Torre per la Scuola tecnica, il prof. Miani. Risultarono rappresentate le seguenti associazioni: Società op. di M. S. e I., Reduci e Veterani, Dante Alighieri, Barbieri e Parrucchieri, Trento e Trieste Agenti di comm., Forti e Liberi, Insegnante scuole medie, Sodalizio friulano della Stampa, Velocipidisti, Fascio Interventista, Sarti, Ginnasio-Liceo, Istituto tecnico, Tappezzieri, Fornai Lega infermieri, Tiro a segno nazionale, Impiegati Dazio, Agenti dazio, R. Scuola Normale, Partito Socialista rif., Venezia Giulia, Pro Dalmazia, Ordine dei medici, Massoneria, Lega Camerieri, Ricevitori postelegrafici, Patria del Friuli, Giornale di Udine. Dopo l'appello nominale il cav. Carlo Marzuttini con voce franca e vibrante di patriottismo legge, ascol-

tatissimo ed applaudito dall'assemblea, la splendida e nobile circolare della Dante Alighieri di Torino contro i nemici interni; il superbo discorso pronunciato alla Camera dall'onorevole Boselli, Presidente del Consiglio e uno squarcio d'un entusiastico articolo apparso nel «Pensiero medico» di Milano, il quale rispecchia brillantemente il pensiero dei valorosi apostoli della scienza.

Prende poi la parola Libero Grassi per esaltare calorosamente l'azione degli Interventisti torinesi, che imposero le dimissioni al gran «boche» neutralgiolittiano-vermuttaio, senatore Rossi, sindaco di Torino, proponendo l'invio d'un telegramma di plauso e di solidarietà ai vigili compagni. Il presidente mette subito ai voti la proposta con l'aggiunta del prof. Fracassetti per un'altro telegramma alla forte Dante Alighieri di Torino: è approvato alla unanimità.

Il prof. comm. Libero Fracassetti, spiega l'opera altamente civile e patriottica svolta dalla Dante Alighieri prima e durante la guerra; afferma d'aver distribuito recentemente ben 10 mila capi di vestiario alle popolazioni povere dei paesi redenti; termina assicurando che egli farà il suo dovere, auspicando alla vittoria della gran madre patria. Ripetuti applausi.

Federico Botti dice, che la feconda discussione di stassera procede come sempre a porte e finestre aperte, in piena illuminazione elettrica; che non esistono nè hanno mai esistito «comitati secreti di polizia», nè tendenze ad aggredire alcun partito; che le volgari insinuazioni... non toccano in alcun modo il Comitato di resistenza interna, composto di persone animate soltanto di fede purissima, di entusiasmo sano e sincero, e di profondo amor patrio, il cui motto è «tutto per l'Italia e per la nostra vittoria!».

Il Comitato è deciso a combattere senza tregua, spietatamente, gli insidiatori della guerra ed i traditori della patria: certo d'avere con sè la grande maggioranza del popolo friulano. Egli ricorda con animo commosso i suoi compagni volontari americani, caduti quasi tutti sul campo della gloria pel trionfo della libertà italiana e mondiale. «Siamo orgogliosi — dice — d'aver fatto qualche cosa, ma il tempo lo dirà cosa sono capaci di fare gli interventisti italiani. Viva l'Italia!» Grido, che viene ripetuto dall'imponente assemblea tra lunghi e fragorosi applausi. E termina invitando i presenti alla discussione, onde tracciare subito la linea d'azione che deve seguire il Comitato.

Libero Grassi con una forza oratoria virile, vuole che venga ben definito il programma d'azione, e si dilunga in una vivace e acuta polemica contro il neutralismo italiano, che tradisce ignobilmente la patria e l'internazionale.

Anche noi — dice — eravamo internazionalisti, quando l'internazionale rappresentava ai nostri occhi l'Ideale sublime della pace e della fratellanza dei popoli; ma quando abbiamo veduto e constatato che i suoi ardenti propugnatori disertarono codardamente il campo della lotta, che tradirono l'umanità per gettarsi a corpo morto nelle braccia del loro Kaiser, dell'imperialismo e del militarismo assassino; oh, allora non abbiamo esitato un solo momento a riconoscere nell'Italia la nostra madre patria; e ci siamo sentiti battere il cuore solo nel pronunciare il suo bel nome.

Riconoscemmo nella patria nostra, e nei suoi gloriosi alleati i veri difensori del sacro diritto umano e della civiltà, al cui mostruoso e nefando attentato parteciparono i socialisti tedeschi! Venti secoli di gloria ci divide dai giuda selvaggi della Kultur!

— Applausi unanimi entusiastici.

Invita quindi i presenti ad approvare il programma d'azione, del Fascio il cui ultimo articolo provoca una bella dimostrazione all'esercito a ai volontari:

I. Istituzione della Casa del Soldato sul modello di quella di Padova;

II. propaganda scritta e orale possibilmente in tutti i centri della Provincia;

III. istituzione dell'Ente autonomo dei Consumi;

IV. assistenza civile fatta anche in generi alimentari;

V. assistenza pronta ed efficace in materia di pensioni alle famiglie dei prodi caduti, mutilati e feriti;

VI. istituzione di colonie agricole pel disimpegno degli urgenti lavori dei campi.

VII. sorveglianza diretta e indiretta sopra i numerosi austriaci e germanici, la cui presenza in Italia costituisce un serio e grave pericolo per l'esercito combattente;

VIII. istanza a S. M. il Re acciocchè permetta la formazione d'un corpo di volontari i quali sieno disposti a prendere il posto di qualche soldato sostituibile al fronte: e con ciò stimolare la numerosa falange degli imboscati.

— Il prof. Del Piero non crede che sia necessario discutere un altro programma, quando il Comitato ha già tracciato la sua linea d'azione.

Grassi è di parere opposto, e con lui anche l'assemblea plaudente.

— Silvio Savio invoca la pace tra i partiti, per raggiungere lo scopo prefisso, e saluta con belle parole i prodi combattenti.

Quindi con vibrata perorazione nota l'assenza dei consiglieri comunali, avvocati, e altre personalità che dopo la guerra sapranno chiedere il voto all'imbecille elettore.

— Il presidente, assicura Grassi che il suo programma sarà oggetto di studio della Commissione, e che sarà accettato dopo le opportune modificazioni.

L. Grassi è soddisfatto.

— Il prof. Fracassetti discute sull'ultimo articolo del programma Grassi e dice: «chi vuole può ora arruolarsi nell'esercito».

Sono le 23. L'assemblea si scioglie al grido di «Viva l'Italia!» confermando in carica la Commissione, e nominando a far parte altre 6 persone. Ecco i nomi:

Botti Federico — *Celozzi* ing. cav. *Filippo* — *Cremese Antonio* — *Del Piero* prof *Antonio* — *Del Puppo* prof. *Giovanni* — *Fracassetti* prof. comm. *Libero* — *Grassi Libero* — *Marzuttini* dott. cav. *Carlo* — *Novacco* prof. *Giovanni* — *Ragazzoni* cav. *Giovanni* — *Roviglio* prof. *Ambrogio* — *Zilli* cav. *Ugo* — *Burghart* cav. *Rodolfo* — *Savio Silvio* — cav. *Bertrandi Giuseppe* — *Liccardo Riccardo* — *Del Torso* nob. *Alessandro*.

Il «Trust» degli Albergatori

A Udine si sta istituendo un «trust». Cosa nuova per la città. Ma anche cosa buffa perchè il fine di questo «trust», si è quello di mettere a posto le parti vitali che fanno andare gli Alberghi e le Trattorie.

Ecco di che si tratta: gli Albergatori in questo ultimo scorcio di tempo hanno fatto quattrini a cappellate, tanto è vero che quello che eserciva la «Croce di Malta» si è ritirato in campagna, quello che eserciva la «Lombardia» è andato a godersi i guadagni a Brescia, quelli che eserciscono l'Albergo «d'Italia» cercano successori, perchè ne hanno fatti troppi, ecc.

A causa degli usi e costumi di tutti gli abergatori e trattori, venne la disposizione per «la carta delle cibarie» questa deve essere compilata giorno per giorno e vistata dalla questura come quell'altra carta.

Buon ed utile provvedimento che servì per regolare i guadagni di questa classe di benefattori del prossimo.

Fatta la legge, trovato l'inganno: nella carta rimane sempre uno spazio in bianco, e un 1, può benissimo diventare 150.

Però i guadagni non tornano così lauti, come tornavano una volta.

Nacque combinazione che a Udine, a sostituire uno degli albergatori, che si ritirò dall'esercizio coll'onesto e grasso guadagno, capitò un buon organizzatore: tipo meneghino, barba fluente, scioglinguagnolo sciolto: Egli aveva sentito dire da tutti quei prodi ufficiali e soldati che ebbero l'occasione di mangiare e dormire a Udine: che in quella città sono tutti ladri.

E si capisce e si spiega: sono ladri quei tali e quali cittadini che hanno rapporti e contatti con chi è di passaggio, perchè i cittadini che non dànno stanze, che non preparano da mangiare e non «danno da bere» o forniscono altri generi in natura, contatti col prossimo soggiornante non ne hanno.

A meno che non facciano la professione di «taglia borse» nulla non possono rubare al così detto: forestiero.

Così per «l'inglese» a Roma gli albergatori sono pelatori, così a Venezia, almeno un tempo, per i tedeschi, trattori erano scorticatori.

Udine, ebbe invece lo sgradito battesimo di città «ladra» dal fiore della sua gioventù italica quì di passaggio per recarsi a versare il suo prezioso sangue per la patria. Questo lo ha capito molto bene l'organizzatore esotico.

Egli comprese che la posizione non era delle più gradite (e comprese che se anche la popolazione la (quale non vive col dare da bere al prossimo soggiornante) un giorno avebbe chiarito chi sono i «ladri») e allora pensò di far cadere la colpa della riprovevole qualifica sulla classe dei cooperatori dei padroni di alberghi e trattori: cioè sui camerieri.

Quelli che rubano sono i camerieri, non i padroni esclamò! C'è la **carta**! gli albergatori la portano in questura: se i camerieri rubano noi non abbiamo colpa, la colpa è di quegli **imbecilli** di avventori, sieno essi borghesi o militari che si lasciano rubare. Testuale.

Per dare una prova delle serie intenzioni dei padroni, costituiremo il «Trust» degli albergatori, il cui primo compito sarà quello di mettere alla «**gogna**» quei camerieri che troveremo con le mani nel sacco.

Così nacque il proposito del «Trust» degli albergatori di Udine, i quali (guarda caso) meno tre, non sono udinesi mentre molti non sono nemmeno cittadini italiani.

Proprio per salvare l'onore della nostra città occorrono gli esotici e gli stranieri e si vuol salvarla col far cadere la colpevolezza sui proprii dipendenti i quali, almeno per quanto si sappia, nessuno si è ritirato dal lavoro col gruzzolo guadagnato a goderlo in campagna o in Svizzera.

A propostito del «Trust»: il sig. trusta, non sarebbe quello istesso che gira di albergo in trattoria a sollecitare i colleghi perchè **alzino** i prezzi, altrimenti non si può più vivere... in questo mondo ladro.

Ciò lo vedremo un'altra volta.

Odore di pesce!

Quando qualcosa annasa di pesce, volgarmente si dice «che puzza: di freschin»! La bella iniziativa della Giunta dunque pare che, almeno per ora, puzzi di «freschin» perchè andò a male.

Nel passato numero, in un articolo che avrebbe potuto venir gustato come un bel e grosso «branzino» alla maionese con salsa piccante, abbiamo detto il nostro pensiero in merito alla municipalizzazione del «pesce». Non ci colse nessun pentimento per quello scritto, anzi se si dovesse rifarlo bisognerebbe aggiungervi qualche altra droga, alla salsa.

Credevamo fermamente che corretti i primi inconvenienti, questo ottimo servizio del «pesce municipalizzato» tutto dovesse camminare per il meglio dei mondi acquatici, paludosi e terrestri. Invece, guarda fatalità, il pesce sino al 20 giugno (strana incidenza, giorno della apertura della Camera) non verrà regolarmente a Udine, perchè al 20 si apre la pesca, (come si apre la Camera).

Ma per la Camera la data è fissata di volta in volta dal Consiglio dei ministri; la pesca si apre per data scritta nella legge che segue le abitudini e le ragioni della pescicoltura.

Come? dopo quella solenne gita e dopo quei solenni ricevimenti a Grado, non un cane di usciere municipale, non un cane di vecchio lupo di mare ha detto ai Signori amministratori di Udine: Egregie Ditte, sappiano che solo il 20 giugno si apre la pesca, e solo allora potremo fornire pesce al buon popolo friulano!.....

Nè giovano ora le interrogazioni del consigliere Beltrandi per imbocconare il prossimo contribuente ed elettore, con le risposte dell' assessore.

Queste dispute, anche se fatte nella più perfetta sincerità e buona fede, sembrano delle burlette; un tempo definite: taglierini in famiglia.

Le conclusioni di questa ottima iniziativa sono queste:

I. - mediante un' energica azione da parte dei poteri costituiti si è dimostrato che il pesce a Udine si può venderlo a L. 2 al kg. anzichè a L. 4, 5 e 6;

II. - l'esperimento dei primi giorni non è riuscito secondo i desiderata del pubblico popolare, perchè le quantità di pesce arrivate furono acquistate dagli esercenti;

III. - l'ora della vendita troppo mattutina è alla portata solo degli abitanti del centro;

IV. - a causa della chiusura della Pescheria per due venerdì, nel qual giorno sono chiuse le macellerie, la popolazione non ha potuto avere nè carne nè pesce; da quest' inconveniente, le uova da cent. 17 l'una son salite a cent. 21, e ci vorrà del bello e del buono perchè discendano di prezzo.

Rilevato questo inconveniente, e quali furono le conseguenze di un servizio non del tutto studiato come può pretendersi da coloro che si dànno l'aria di superuomini, il nostro augurio si leva alto e forte, perchè questo servizio della vendita del «pesce» a L. 2 al kg. duri sino alla pace vittoriosa; allora, guasto più, guasto meno al chamion che costò 11 mila lire e che fece «panna» non importa; pronti a battere le mani ai Seggi della Giunta che seppero organizzare un sì importante servizio pubblico.

Sino al 20, battiamo i piedi per terra e strilliamo proprio come i bambini quando il babbo non compera loro balocchi; e come le ragazze innamorate quando l'amante non vuol accontentarle d'un qualche capriccio, specialmente se questo si traduce in voglia di pesce.

P. S. Venerdì arrivarono un poche di sardelle alle ore 12.

Sabato ne sono arrivate pure, ma al «Nazionale» e non in pescheria.

Come scrivono i profughi.

Pietro Crichiutti, un profugo triestino, manda una entusiastica lettera ad un amico, pure profugo, dalla quale leviamo questo brano:

In supremi momenti di ansie, di speranze e di sicura vittoria delle italiche armi e quelle alleate, mi fanno ricordare le più nobili parole della sanguinosa nostra istoria che oggi viviamo, furono pronunciate dall'alto del Campidoglio di glorie fulgido, su quello storico sacro colle che durante tanti secoli vide passare le più terribili tempeste e celebrare i più grandiosi trionfi. Le parole dette in quel luogo consacrato dalla più antica tradizione alle rivendicazioni della libertà, del diritto e della giustizia ebbero ed hanno oggi un'eco che si ripercuote in tutte le frazioni della famiglia Italica (meno Tarcento) e prossime saranno le ore solenni che noi raggiungeremo, per godere affermato il nostro voto di fiducia nella nostra grande Patria ed accompagnati dall'inno Reale entreremo nella nostra Trieste che mai più abbandoneremo fino che esisterà mondo.

Questi sono i miei voti ed i miei desideri, ed auguro giunga presto quel giorno della risoluzione del grande problema della Pace dal mondo intero invocata, bensintende dopo ottenuta l'augurata *Vittoria*.

Caro-vivere, dolce morir

Questa è la canzone cantata dagli impiegati del Comune: caro-vivère dolce morir!...

La Giunta ha commesso l'enorme sforzo di proporre al Consiglio l'indennità agli impiegati del Comune che hanno meno di L. 4500 annue di paga locale.

Ora è bene che il pubblico sappia che un capo ufficio con quella indennità avrà L. 23.73 al mese di più. Il costo della vita è aumentato a Udine del 90 per cento. Con quell'aumento gli impiegati del Comune arrivano a sopprimere la cena dai pasti quotidiani; e poi se devono comperar le scarpe a tutti i membri della famiglia, devono pagarle con una cambiale scadevole a tre mesi dopo la pace, scontabile sulla banca dell'infamia.

La nostra democrazia (a milioni) più nò, che sì, sa comprendere questa dolorosa situazione? Eppure bisogna riconoscerlo: gli impiegati del Comune fanno **tutti** più del loro dovere, benchè gli organici si demezzati, e contemporaneamente dimostrano **tutti** un alto senso di patriottismo.

I consiglieri Bosetti, Cremese, Comencini e Pitassi proposero un aumento più adeguato, ma, guarda caso, che si preoccupò delle sorti finanziarie del Comune, fu il consigliere clericale Casasola, mentre tutto il suo partito vorebbe che esse andassero a rotoli per aver buon déstro di ottima critica.

Che Casasola sia il rivoluzionario massone del partito clericale?

Può darsi, se ne son viste e sentite tante!..

All'Ospitale Civile

Ieri furono solennemente consegnate le medaglie d'argento al valor civile alle suore Carmellina Petri e Rosalba Pidutti, le quali si distinsero in occasione del bombardamento aereo il 29 - 6 - 1916. Il presidente dell'Ospitale civile comm.r Picco, pronunciò un discorso d'occasione.

Mausoleo ai prodi caduti al nostro Cimitero

Al Consiglio comunale fu portata questa questione.

Anzi prima essa fù discussa nella stampa cittadina.

Da quella discussione si apprese che i nostri valorosi fratelli caduti per una grande Italia, sono sepolti limitrofamente ai campi arborati e vitati.

La questione non è simpatica quando si osa anche a far distinzione fra coloro che son rimasti morti sul campo del combattimento e quelli che sono decessi negli ospedaletti.

Tutti sono dei martiri gloriosi!...

Un Mausoleo eretto nel mezzo del Cimitero Monumentale che raccolga la memoria di tutti, rappresenterà un tributo di riconoscenza alla loro santa momoria, da parte della città di Udine.

Se il Consiglio comunale non si sente, come non si è sentito, di votarne la spesa, si aprirà una sottoscrizione cittadina.

Meno discussioni e più fatti.

Sindacato del Lavoro.

Una vertenza nuova al nuovo.

Chi non ricorda a Udine il buon Franzile!

Franzile è venuto senza mogliettina bella e nipotini cari dalla Stiria giovanissimo nella nostra città, qual garzone di Bardella, alle «Tre Torri» luogo nel quale bevette la birra anche Guglielmo Oberdan.

Il garzone, fatto uomo, prese mogliettina bella, ebbe molti amici e aprì la birreria al «Puntingam» tacendo buonissimi e lauti affari proprio nei locali di quel conte Caimo che conobbe i rigori e le torture di Olmizt, quando poco dopo dovette vendere all' asta la casa per averne spesi troppi, per la causa dell' indipendenza della patria.

Ironìa della sorte! Uno sale ed è forse progenie degli aguzzini della fortezza dello Spilberg o di Olmizt, e l' altro discende, ed appartiene a quella nobiltà italiana che per la cacciata dei tiranni ha salito il patibolo e provate le torture dell' austria.

La guerra fra l' Italia e l' austria è lontana. Intanto il buon Franzile si ritira dal commercio e cede l'esercizio al bravo nipotino, è anche lui una buona pasta d' uomo, ma di puro impasto austriaco.

Lo dicono tutti, che Josef è un buon uomo, lo dice la Magrini, vendifrutta veluminosa regina del mercato, lo dice Belgrado al verde, lo dice Ridomi, quello che trionfa con la reale «Puntingam» e lo dicono tanti e tanti altri, verso i quali l' ottimo Josef non lesina sul conto o sulla specifica.

Ma Franzile, patisce nostalgia di mestiere e apre un nuovo esercizio che intitola, come si chiamava alla vecchia maniera «Caffè Nuovo» con ristorante e cucina alla tedesca.

La sua patria (austria) ebbe la malinconìa di dichiarare la guerra alla Serbia. Gli italiani, che hanno avuto sempre a cuore le terre irredente, si ricordano di Belfiore, dello Spilberg, di Olmizt. — A Udine si si ricorda anche del conte Caimo, e non si può resi_

stere: bisogna che l'Italia dichiari guerra all'austria. — E così avvenne.

Da ciò gli interessi materiali degli austriaci, che hanno beni in Italia, sono compromessi, ma più compromessa è la loro posizione politica. Tutto questo è naturale e legale.

Gli austriaci residenti in Italia, anche se buone paste d'uomini e tranquilli cittadini, diventano nemici degli italiani. Quegli austriaci che veramente sentivano l'italianità si sono fatti cittadini italiani, e l'hanno servita nell'ora del cimento. Questa è una porta di ferro che non teme grimandelli!

Dunque anche gli interessi materiali e politici del buon Franzile e dell'ottimo Josef quando l'Italia dichiarò guerra all'austria, loro patria, dovevano soffrire. — Non si offendano e non si imparmalosiscano.

Hanno avuto innanzi loro 50 anni per pensarci sopra, se non l'hanno fatto, peggio per loro e per chi li difende e per chi li protegge.

La patria è come la moglie, o la si ama o la si ripudia. — Perciò i signori Franzile e Josef furono internati.

Il buon Franzile, affidò l'amministrazione del «Nuovo» al sig. Gaspare Nadig proprietario del locale. Il sig. Nadig, a sua volta, assunse qual direttore tecnico ed amministrativo dell'esercizio il sig. Arturo Moda.

Il sig. Arturo Moda, persona capace dell'arte, di modi cortesi, di tatto squisito, coll'ausilio di scelto e provetto personale, portò il ristoratore «Nuovo» all'altezza di locale di prim'ordine. Da ciò, ottimi e buonissimi affari, anche perchè l'ora volgeva propizia.

Il buon Franzile riceveva il frutto del non sudato lavoro, regolarmente a Lugano.

Dopo quattro mesi, il ristorante «Nuovo» e quello del «Puntingam» venivano posti sotto «sindacato», perchè costituiscono beni di proprietà di cittadini stranieri, la cui nazione è in guerra con la patria nostra.

Un sindacato però per modo di dire: come del resto tutte le cose che si fanno in italia.

Le autorità hanno revocato parecchi internamenti. Fra queste revoche vi fù anche quella del sig. Iosef Wernitznig nipote del buon Fransile. Contemporaneamente il sig. Gaspare Nadig cadde ammalato.

Naturalmente il buon Franzile affida l'amministrazione del suo locale ad uno del suo sangue, che ha avuto la fortuna di poter venire a tutelare i suoi interessi.

Il sig. Wernetznig assume le funzioni commessagli.

Qui le cose amministrative, politiche e sindacali, cominciano a mettere le spine.

Il sig. Moda che ha la coscienza di aver tutelato gli interessi del locale (sotto sindacato) sentendosi fieramente italiano ripugnando contatti con austriaci, mal s'addattava all'esagerato ed inopportuno zelo del sig. Wernitznig, che ancora non si è persuaso che egli non è cittadino italiano.

I camerieri tutti, che si erano affezionati e ammiravano l'onestà e lo zelo del sig. Moda, naturalmente parteggiavano per lui.

Il sig. Moda non potè reristere e un bel giorno, che potrebbe essere il 31 maggio, si licenziò con questa solenne e patriottica frase: «Sig. Wernitznig fra me e lei c'è di mezzo l'Isonzo, non sarà mai vero che io dia la mano ad un austriaco».

Il primo di giugno il sig. Wernitznig chiama a dirigere il «Nuovo» un certo Giovanni Petrucco di S. Leonardo di Pordenone, una di quelle tante povere coscienze, che in tempi normali non hanno mai sentito i doveri dell'organizzazione, ed in tempo anormali, la patria sta più nel soldo che nel soldato.

Il Wernitznig ed il sig. Petrucco divenuti fratelli Siamesi intraprendono l'amministrazione e direzione del locale sotto sindacato (a proposito della qualcosa si fa presente all'Intendente di Finanza che ora manca ogni controllo per le entrate ed uscite) e notano che i camerieri, avevano un senso di troppa esaltazione ed ammirazione pel fiero contegno del sig. Moda.

Di lì una serie di angherie, di ripicchi, di offese velate, di rimproveri fuor di luogo, ora ad uno ora all'altro, così abilmente e tempestivamente fatti in modo da costringere i camerieri ad andarsene uno alla volta.

Ma quei otto camerieri, che sono fior di galantuomini e che non hanno mai fatto i Krumiri oltre a sentirsi fieramente italiani come il sig. Moda, avevano compreso gli intenti due due compari e dopo otto giorni di una insopportabile condizione di dipendenza, collettivamente abbandonarono il servizio.

Sono fra essi 5 padri di famiglia. Dalle informazioni assunte ovunque hanno servito, hanno tenuto una condotta irreprensibile; e la loro onestà è ora alla prova perchè, dopo tanto lavorare, nel mentre gli albergatori e trattori (austriaci compresi) hanno intascato fior di bigliettoni da mille, essi devono cercarsi un altro servizio per viver (malgrado vi sia un collega ed ammiratore del sig. Wernitsmg che ha fatto appendere i loro otto nomi per gli esercizi quali individui appestati (però sempre buoni italiani) e lo troveranno perchè del loro caso s'occuperà il Sindacato del Lavoro.

Dunque il loro atto non è un gesto inconsulto, nè un capriccio di spensierati.

La stampa cittadina ha prese le loro difese; nella riunione delle associazioni patrie durante la discussione vi fu un accenno a questo episodio, e l'accenno ebbe una éco favorevolissima.

Perciò gli ex otto camerieri del «Nuovo» possono contare nell'opinione favorevole della cittadinanza, pel loro caso.

Resta al Sig. Wernitzsig e fratello Siamese, il conforto di vedersi onorato della stima della regina del mercato, di Belgrado oselin, di Ridomi e qualche altro collega esotico venuto a Udine come chi viene alla conquista d'una Zecca, per il qual fatto ammirare la patria di uno o quella di un altro, è l'istessa cosa.

MEMORANDUM

Rivolto dal ramo Czeco del partito Socialista d'America all'*Internazionale*

Compagni,

In questo grande momento storico e tragico, che il socialismo internazionale non voleva, ma che forti legami d'un'importanza capitale, ricongiungono alle sue idee fondamentali, il ramo czeco del partito socialista americano prende la parola per rivolgere un appello tanto all'Internazionale mondiale quanto all'Internazionale di ogni popolo in particolare.

Siamo così gli interpreti dei nostri principi essenziali come appartenenti ad una nazione i cui interessi, al pari di quelli delle classi operaie, sono gravemente minacciati in questa guerra.

L'Internazionale ha più d'una volta proclamato, e nel modo più solenne, il diritto pei piccoli popoli di liberamente decidere della loro sorte e di essere indipendenti. L'Internazionale ha sempre ed ovunque protestato, quando la cultura nazionale d'un popolo ha dovuto subire l'oppressione d'un altro, in una lotta ineguale.

Oggi, dunque, certamente l'Internazionale rimane fedele al suo principio: i popoli colti in sommo grado e capaci d'una vita propria hanno anche il supremo diritto di provvedere da loro stessi ai loro destini.

Conformandosi strettamente ai principi dell'Internazionale, di disporre di loro stessi, gli Czechi del partito socialista negli Stati Uniti proclamano risolutamente il diritto del loro popolo di conquistare tutta la sua libertà nell'avvenire, e l'indipendenza della patria. Le ragioni sono le seguenti:

I paesi czechi hanno conservato l'indipendenza politica fino ai primi tempi di Maria-Teresa, sebbene già, al principio del XVII secolo, avessero perduto il diritto di liberazione del Re. Col formare un solo gruppo etnico e coll'occupare da secoli un territorio omogeneo (la Boemia, la Moravia, la Silesia e la Slovachia) i paesi czechi hanno creato una propria e grande cultura nazionale.

La battaglia della Montagna Bianca dell'8 novembre 1620, apre un'era di decadimento politico; la colpa pesa tanto sull'aristocrazia czeca protestante, alla quale il popolo era asservito quanto sugli Asburgo cattolici.

Gli Asburgo, sovrani autocrati, uniti al potere papale del medio evo, avevano consolidata la loro egemonia sui popoli dell'Europa centrale; essi infransero il giuramento fatto al popolo czeco, quando nel 1526, salirono sul trono dei paesi czechi per la libera elezione di Ferdinando I°.

A partire da questo momento, sistematicamente, abolirono i nostri privilegi fino al giorno in cui Maria-Teresa, dopo avere in modo illegale soppresso le ultime tracce della nostra indipendenza ebbe compiuto l'eccentramento del suo impero. La conseguenza fu la sottomissione dei paesi czechi ad una dura disciplina tedesca.

L'abolizione della nostra indipendenza era un atto illegale, contrario ad ogni diritto; era un atto ad un tempo anticzeco ed antidemocratico; il suo unico scopo era quello di annientare per sempre la nostra individualità nazionale. L'Austria-Ungheria, col fondarsi sul principio dell'accentramento ad ogni costo, ha, dopo, fatto servi e distrutto i suoi popoli dal punto di vista nazionale, sociale economico. Lo spirito burocratico e reazionario non può aver per conseguenza che miserie sociali e intelettuali che sono la causa della smisurata emigrazione del proletariato czeco-slovaco.

Nell'interesse del diritto al suo libero sviluppo che ha ogni popolo, noi teniamo a dimostrare che questo accentramento, mantenuto dall'aristocrazia, dalla chiesa e dalla dinastia, è l'unica causa di tutte le sofferenze del nostro popolo.

Se cerchiamo nella storia le ragioni per le quali gli stati danubiani si sono raggruppati in un'unità politica vediamo che la minaccia turca ha provocato questa misura di precauzione. Allora la coalizione dei popoli danubiani era buona ed opportuna, ma doveva sempre rimanere una coalizione di popoli liberi e non diventare poi un focolare dell'assolutismo che si esercitò su di essi.

(Continua)

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti